

L'EVENTO Dopo vent'anni di studi ha coinvolto la Compagnia del teatro Tasso per una lettura di due scene dedicate al compositore

La Ortolani e l'"incontro" con Gesualdo

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. «Quando ho "incontrato" Gesualdo, ho immediatamente intuito che avrei scritto un dramma sulla sua vita. Vi ho lavorato senza continuità per diversi anni e ora, con l'entusiastica partecipazione della Compagnia del Teatro Tasso diretta da Giampiero Notarangelo, venerdì 17, alle ore 19, presso la chiesa luterana di via Carlo Poerio 5, presentiamo una lettura recitata di due scene».

Così Anna Ortolani che, pur occupandosi di lingue staniere, ha "confessato" di essere appassionata fin dalla più tenera età di musica, storia, letteratura, pittura e arti visive. È stato proprio l'amore per la musica ad avvicinarla a Carlo Gesualdo da Venosa. Ne è rimasta affascinata a tal punto che da venti anni studia la sua vita «scandagliando biografie, lettere autografe e madrigali, visitando i luoghi dove ha vissuto: Palazzo di Sangro di Torremaggiore, il Castello di Gesualdo e quello di Venosa, nonché il palazzo dove ha abitato a Ferrara. Mi sono avvicinata a questo grande genio con umiltà, soffermandomi sul suo travaglio interiore e i suoi rimorsi dopo i delitti della moglie Maria D'Avalos e del suo amante Fabrizio Carafa d'Andria, che certamente ha ordinato, ma ai quali forse non ha neppure partecipato». La drammaturga e scrittrice informa, ancora, che ha estratto dettagli della vita di Carlo Gesualdo che potevano sembrare insignificanti, ma che agguindandosi ad altri componevano «il complesso puzzle che mi ha aiutato a interpretare, per quanto possibile, l'indole e il carattere del grande musicista napoletano, un uomo sfuggente, in-



— I protagonisti dell'evento che andrà in scena nella chiesa luterana; nel riquadro un ritratto di Carlo Gesualdo

troverso, misterioso, estremamente attento a non fare trapelare nulla dei suoi intimi pensieri». Dopo il Rinascimento Carlo Gesualdo è stato dimenticato per diversi secoli finché fu riscoperto da Stravinsky, suo grande ammiratore, che lo esaltò come innovatore e precursore della musica moderna. Molte opere sono state a lui dedicate da compositori stranieri e Italiani. Anche il maestro Francesco d'Avalos, discendente della moglie assassinata, scomparso da poco, ha composto un'opera "Maria di Venosa". Il grande musicista è ricordato con

una modesta lapide nella Chiesa del Gesù. Il dramma, che verrà rappresentato integralmente in cartellone per la stagione 2014-2015 del teatro Tasso in prima assoluta, si basa sulla vita tormentata dell'insigne musicista napoletano, autore di madrigali, motetti, sacrae cantiones, e di un Miserere composto prima della sua morte nel 1613. Saranno in scena Renata Caccese (narratrice), Mario De Rosa (giudice), Adriana D'Agostino (Silvia), Vincenzo Bosso (Bardotti), Giampiero Notarangelo (Carlo Gesualdo), Alessandro Mastroserio (Abate).



La regia è di Giampiero Notarangelo e le musiche di Carlo Gesualdo da Venosa.

APPUNTAMENTO VENERDI

Heymen, al Joia il pop elettronico

NAPOLI. Il pop-elettronico degli Heymen sbarca venerdì sera al "Joia Club". "If I Play Your Game" è il primo coinvolgente ed elegante singolo degli Heymen scoperti, seguiti e poi supportati, tra i più stretti collaboratori di David Guetta. La freschezza compositiva, semplice e diretta come solo la penna di quattro ventenni può essere, viene esaltata da una produzione sapiente e consapevole di come debba suonare un singolo nel secondo decennio del nuovo millennio. L'andamento dance è vestito con l'eleganza di un sound r&b alla Bruno Mars, senza rinunciare al sapore vintage della riscoperta funky degli ultimi Daft Punk. "If I Play Your Game" è un brano nato per il dancefloor racchiuso in un involucro pop raffinato.

SABATO SERA IN PROGRAMMA L'APPUNTAMENTO NELLA CHIESA DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA

A Salerno live del "Coro Giovanile Italiano"

SALERNO. Con l'organizzazione della Feniarco e dell'Arcc-Associazione regionale cori campani, presidente Vicente Pepe, nella chiesa della Santissima Annunziata di Salerno sabato, con inizio alle ore 20, si terrà l'atteso concerto del "Coro Giovanile Italiano" (nella foto), direttori Lorenzo Donati e Dario Tabbia, uno dei migliori cori italiani per la prima volta al sud. Ricordiamo che il "Coro Giovanile Italiano" è nato nel 2003, per volontà della Feniarco-Federazione Nazionale Associazioni Regionali Corali, direttore il norvegese Ragnar Rasmussen, pianista la

genovese Roberta Paraninfo, presidente Sante Fornasier che, quest'anno, ha festeggiato i trent'anni della Federazione (1984-1914). Giovani provenienti da tutta Italia, tra i 18 e i 28 anni, compongono la famosa corale che, nei suoi primi 10 anni di vita, si è fatta apprezzare per bravura, sia in Italia, sia all'estero. Dopo la fantastica esibizione con i Rolling Stone al Circo Massimo di Roma e la vittoria al 43° concorso corale internazionale Florilege a Tours in Francia, il Coro a Roma, nella Basilica di San Lorenzo in Lucina, ha festeggiato il Trentennale della Feniarco,

prima di arrivare a Salerno. Chiuderà il suo tour 2014 con i concerti il 24 ottobre a Vicenza (Santa Maria Araceli), il 25 ottobre a Venezia (Scuola Grande di S. Giovanni Evangelista) e il 26 ottobre a Pordenone (Cattedrale di San Marco).



AMEDEO FINIZIO

Moggio, un artigiano di vecchia scuola

PERSONE

di **Giuliana Gargiulo**

Infaticabile e attento nel suo lavoro di restauratore, Luigi Moggio (nella foto), da decenni, è il punto di riferimento di collezionisti e appassionati del mobile antico che, rivolgendosi a lui, sanno che il restauro e il recupero sarà fatto in piena regola. Nella zona elegante della città, legato per competenza da privati ed istituzioni come il Pio Monte della misericordia o i grandi alberghi del lungomare, l'artigiano del legno continua a portare avanti i grandi insegnamenti del padre già trasmessi anche a suo figlio.

Vuole raccontarmi come è andata?

«Primogenito di tre, sono nato a Napoli in una famiglia di operai. Già a dieci anni andavo in bottega con mio padre, in pratica ero un bambino "casa e puteca", che non amava tanto lo studio ma attratto dallo sport e dal canto. Mia madre, che cantava le canzoni napoletane, mi ha trasmesso la stessa passione. Sono cresciuto seguendo la vita disagiata di mio padre, diventando assolutamente

indispensabile al punto che non lasciavo mai la bottega».

Andando avanti cosa è cambiato?

«Non tanto. Ho fatto tanti lavori: da ragazzo del bar a venditore al mercato delle pulci e mercatini vari, sia per aiutare mio padre e anche essere indipendente».

Chi le ha insegnato di più?

«Ho ereditato da mio padre la conoscenza del lavoro di restauro e il rapporto con i clienti. Mio padre mi ha trasmesso la tecnica e il lavoro con il mobile antico nonché il principio per saper guadagnare e quindi mettere un piatto a tavola».

Un restauratore, un falegname o come vuole definirsi?

«Sono un artigiano di vecchia scuola. Mi definisco un recuperatore d'arte perché ormai la costruzione di mobili di linea antica è finita da un bel po' di anni, nel senso che, negli anni della Maison Suisse, erano tanti i pezzi d'epoca che venivano costruiti nella mia bottega, ma il restauro di quelli antichi è sempre in pri-

ma linea. Attualmente faccio di tutto: dalla doratura al recupero del legno, mio nonno era ebanista, mio padre restauratore, che ha lavorato con i più grandi collezionisti e proprietari. Io sto continuando la storia».

La gavetta ha avuto un peso e un significato?

«Mi è servita perché mi ha fatto crescere. Oggi non sarei quello che sono se non avessi fatto tanta gavetta. Però bisogna stare attenti che non diventi uno sfruttamento dei giovani. Certo è diventato difficile trasmettere il mestiere come si faceva un tempo».

A contatto con pezzi d'epoca da restaurare per musei e grandi alberghi, collezionisti e proprietari privati, come si sente?

«Un artigiano a servizio del bello, ancora e sempre più legato al cinquecento, al seicento e al settecento, anche se oggi trovare pezzi autentici è sempre più difficile. Il secolo più abbondante del mercato ligneo rimase sempre l'Ottocento».

Chi ricorda tra i tanti clienti e

committenti che ha avuto?

«I clienti, gli intellettuali e gli intenditori come il maestro Roberto de Simone, i baroni Barracco, i signori Ricciardi e così via. Oggi c'è una grande carenza di cultura rispetto a un tempo, troppe cose sono cambiate per la superficialità e nella scarsa conoscenza delle epoche. Negli anni passati lavoravo per le grandi mostre di Castel Sant'Elmo o il Pio Monte di Misericordia».

Al di là del lavoro quali sono le cose che le piacciono?

«Il canto. Sempre che posso, sulla scia di un grande maestro come Sergio Bruni, canto in manifestazioni o nei centri sociali tutto il repertorio napoletano. Ho cominciato a cantare presto, quando mi scelsero a scuola avevo dodici anni e da allora canto sempre, anche gratis».

Qualcosa è stato difficile?

«Il momento attuale, la crisi eco-



nomic, che avanza e incide, e la disattenzione per la bellezza e la cultura. Siamo in un tunnel in cui si vede poca luce».

Un momento di emozione?

«Mettere le mani su un pezzo d'epoca e riportare alla luce la bellezza e l'arte. Non mi sento arrivato, lavoro da quarantatré anni e forse conosco, quarantatré cose».

Ambizioso?

«No. La mia unica ambizione è essere apprezzato».

Le succede mai lavorando di avere paura?

«Sempre. Se non si ha paura è la fine. Ma sono orgoglioso di quello che ho fatto e anche per quello che con mio figlio dovrò fare».

Che cosa rappresenta Napoli per lei?

«Un specie di mamma... di facili costumi, che voglio difendere. Poi c'è il Napoli, ma prima viene Napoli».